

L'AVORIO NELLA TABELLA DI PILO Va 482

1. Per intendere appieno il significato dei testi micenei che registrano elementi della cultura materiale che trovano riscontro nei ritrovamenti archeologici, la filologia micenea non può naturalmente fare a meno di mettere a frutto tali ritrovamenti.

Scopo della presente nota è quello di riesaminare il testo della tabella di Pilo Va 482, senza trascurare l'apporto che alla sua interpretazione può venire dai ritrovamenti archeologici.

Il testo della tabella di Pilo Va 482 è il seguente¹:

qe-qi-no-me-no
*e-re-pa , a-no-po , a-ko-so-ta , ΖΕ , e-wi-su-*79-ko 4 ro-i-ko ?*

La tavoletta Va 482 è una registrazione di avorio. Il termine *e-re-pa*, posto all'intestazione della tavoletta stessa, corrisponde a gr. ἑλέφας. Il vocabolo ἑλέφας, tema ἑλεφαντ-, designa in Omero l'avorio e, più tardi, l'elefante, produttore dell'avorio. Sappiamo dai numerosi ritrovamenti archeologici che in Grecia l'avorio era già conosciuto, apprezzato e lavorato fin da epoca micenea. Inoltre, gli inventari dei Palazzi micenei lo attestano varie volte nelle forme *e-re-pa* = *elephas* ed *e-re-pa-te-jo* = *elephantios*. Sappiamo anche che i Micenei importavano il loro avorio soprattutto dalla Siria. Infatti, intorno alla metà del II millennio a. C., il centro più fiorente della lavorazione dell'avorio si trovava in Asia anteriore, nella regione Siro-Fenicia che ci ha lasciato i capolavori di Samaria, Megiddo, Byblos, Ugarit, ecc. Anche più

¹ Cito da *The Pylos Tablets Transcribed*, ed. E. L. Bennett-J.-P. Olivier, Roma 1973. Sull'interpretazione della tavoletta PY Va 482 ved.: M. Ventris-J. Chadwick, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge 1956, p. 348; M. Lejeune, *Mémoires de Philologie Mycénienne* I, 1958, p. 213; P. Chantraine-A. Dessenne, *REG* 70, 1957, pp. 310-311; L. R. Palmer, *The Interpretation of Mycenaean Greek Texts*, Oxford 1963, pp. 368 s.

tardi, in Assiria e nelle sue dipendenze, l'avorio resta il materiale della più importante delle arti minori, a Nimrud, Arslantaş, Zencirli. L'avorio siriano era fornito non dall'India, la Nubia o l'Etiopia, regioni troppo lontane, ma dall'elefante detto eufratico, una specie sparita ben presto, a cui i re assiri davano la caccia nella pianura del Habur e che finirono con lo sterminare². L'elefante, sconosciuto nell'Europa meridionale, appare per la prima volta del mondo greco nelle descrizioni di Erodoto, a proposito dell'Etiopia (III 114) e della Libia (IV 191). L'elefante indiano descritto da Aristotele (*Hist. Anim.*, libro II) risale alle spedizioni di Alessandro Magno.

Per quanto riguarda l'etimologia del termine ἑλέφας, i linguisti erano già d'accordo nel considerarlo un «Fremdwort»³. Ma un testo letterario trilingue sumerico-accadicoittito, trovato a Ras Shamra nel 1962⁴, permette di stabilire un rapporto diretto tra gr. *elephant-* e hitt. *lahpa-* che vale «dente (di elefante), avorio». Il genitivo ittito *lahpas* del testo trilingue in questione è la lettura dell'ideogramma tradizionale *ka. ud am. si* «dente di elefante», ben conosciuto negli inventari cultuali dell'Anatolia imperiale (XIV-XIII sec. a. C.). Bisogna precisare che il rapporto dei due vocaboli, quello ittito e quello greco, non va probabilmente interpretato come un prestito greco dall'Asia Minore, bensì sia il nome ittito che quello greco si rivelano come prestiti dal semitico, in particolare prestiti dalla Siria del nord, dalla regione cioè patria dell'elefante eufratico ed esportatrice d'avorio⁵.

Per quanto riguarda il significato del termine greco ἑλέφας, abbiamo ricordato che in Omero vale «avorio» e più tardi «elefante», produttore dell'avorio; in miceneo *e-re-pa* = *elephas*, *e-re-pa-te-jo* = *elephanteios* valgono generalmente «avorio, d'avorio».

² Sull'elefante siriano e l'avorio di Mesopotamia cf.: B. Brentjes, «Der Elefant im Alten Orient», *Klio* 39, 1961, pp. 8-30 (soprattutto pp. 14-22); e gli articoli *Elefant* ed *Elfenbein* del *Reallexicon der Assyriologie* II, 1938, pp. 354 s.

³ Cf. le varie ipotesi in H. Frisk, *GEW*, p. 493.

⁴ Il testo è pubblicato e commentato da J. Nougayrol-E. Laroche, *Ugaritica* V, Paris 1968, pp. 310-319, 444-445, 773-779 (ved. in particolare p. 777). Cf. E. Laroche, «Sur le nom grec de l'ivoire», *RPh* 39, 1965, pp. 56-59.

⁵ Così E. Laroche, *RPh* 39, 1965, pp. 56-59.

Ma nella tabella Va 482 di Pilo, di cui ci stiamo occupando, *e-re-pa* non vale genericamente «avorio», come negli altri contesti micenei in cui appare, bensì, come il vocabolo ittito *lahpa-* e l'ideogramma ittito *ka. ud am. si*, esso vale «dente di elefante». Infatti, nella tavoletta Va 482, *elephas* è seguito dalla sigla *ZE*, abbreviazione di gr. ζεῦγος «paio», cioè è misurato in paia; ciò significa che l'avorio registrato nella tavoletta Va 482 si presenta sotto la forma originaria di denti di elefante.

Il termine *a-ko-so-ta* è un antroponimo attestato varie volte nei testi di Pilo⁶: in alcuni casi appartiene ad un personaggio di grande rilievo sociale, ma è impossibile dire se esso designi la stessa persona in tutti i contesti⁷. Per quanto riguarda *a-no-po*, è stato interpretato come aggettivo da alcuni studiosi⁸, ma come tale esso non è altrimenti attestato nei testi micenei. Nel testo di Pilo Cn 131.6, *a-no-po* è invece attestato come antroponimo, e non c'è perciò motivo di non vedere, qualora la sintassi della tavoletta lo consenta, anche nell'*a-no-po* di Va 482 un antroponimo⁹. Le tavolette Pn 30 e Un 267 mostrano che *a-ko-so-ta* può ricevere (Pn 30.1: *o-de-ka-sa-to* = ὡς δέξατο) o dare (Un 267.1: *o-do-ke* = ὡς δῶκε) diversi prodotti (spezie in Un 267; forse letti, ideogramma *169, in Pn 30). L'interpretazione di Wa 917 è discussa, ma non è impossibile supporre che anche in questa tavoletta *a-ko-so-ta* riceva o dia qualche cosa¹⁰. Si può supporre, sulla base del parallelismo con Pn 30, tavoletta nella quale *a-ko-so-ta* riceve da tre individui, indicati con i rispettivi nomi propri, una fornitura di «letti», che in Va 482 *a-ko-so-ta* riceve, da *a-no-po*, l'avorio registrato in questo testo. Ma non si può neppure escludere però che sia *a-no-po* a ricevere da *a-ko-so-ta* l'avorio in questione.

Per concludere, nella prima parte della tavoletta Va 482

⁶ In PY An 39, An 435, Cn 40, Eq 213, Pn 30, Un 267, Wa 917.

⁷ Cf. L. Godart, *La série Cn de Pylos*, in corso di stampa.

⁸ cf. M. Lejeune, *Mémoires* I, p. 213 n. 32; P. Chantraine-A. Dessenne, *REG* 70, 1957, pp. 302 s.: *e-re-pa a-no-po* varrebbe ἐλέφας *ἄνωπον, cioè «avorio non lavorato».

⁹ Che *a-no-po* sia antroponimo anche in Va 482 ha supposto L. R. Palmer, *Interpretation*, pp. 368 s.

¹⁰ Cf. L. R. Palmer, *Interpretation*, pp. 174, 377.

(e cioè: *e-re-pa a-no-po a-ko-so-ta ZE*) si registrano i due soggetti di una transazione (cioè *a-no-po* e *a-ko-so-ta*) nonché l'oggetto della transazione stessa (cioè *e-re-pa ZE*, «paia di denti di elefante»); nella seconda parte della tavoletta invece (e cioè: '*qe-qi-no-me-no e-wi-su-*79-ko 4 ro-i-ko 2*') si enumerano e si definiscono le caratteristiche dell'oggetto della transazione stessa.

Vediamo ora come va interpretata la seconda parte della tavoletta Va 482. La sigla *ZE* = gr. ζεύγος «paio», non è seguita immediatamente da cifre, perché si registrano due tipi diversi di denti di elefanti, quelli definiti come '*qe-qi-no-me-no e-wi-su-*79-ko* e quelli definiti come *ro-i-ko*.

Il participio perfetto *qe-qi-no-me-no*, così come l'altra forma verbale *qe-qi-no-to*, sono attestati varie volte nelle tavolette della serie Ta di Pilo: il rapporto istituito dal Ventris tra questi termini e l'hom. διωτός è generalmente accettato¹¹. Per l'esatta interpretazione della tabella Va 482, è necessario tenere presente che tanto *qe-qi-no-me-no* che *qe-qi-no-to* non sono mai adoperati in modo assoluto nei testi della serie Ta di Pilo, ma sempre accompagnati da un sostantivo al caso dativo-strumentale che indica un particolare motivo ornamentale. E' perciò supponibile che anche in Va 482 *qe-qi-no-me-no* sia usato in modo analogo¹².

Che *e-wi-su-*79-ko* sia sostantivo, non aggettivo¹³, risulta dalla tabella PY Va 404, il cui testo, purtroppo mutilo, è il seguente: *e-wi-su-*79-ko 30*[. E' evidente che un termine, posto all'inizio di registrazione e seguito immediatamente da una cifra, ha tutte le probabilità di essere un sostantivo piuttosto che un aggettivo¹⁴.

¹¹ Cf. A. Heubeck, «Mycenaean *qe-qi-no-me-no*», *Cambridge Colloquium*, pp. 229-237, e bibliografia ivi citata.

¹² Non ci sembra accettabile la traduzione «turned» che M. Ventris e J. Chadwick, *Documents*, p. 348, danno di *qe-qi-no-me-no* in Va 482, participio che nella serie Ta è, sempre dagli stessi Autori, tradotto con «carved with» (cf. pp. 341 ss.).

¹³ M. Ventris-J. Chadwick, *Documents*, p. 348, considerano *e-wi-su-*79-ko* aggettivo da riferire ad *e-re-pa* e lo traducono, confrontandolo con gr. ἰσοζυγής, ἰσόζυγος «evenly matched»; tale interpretazione è accettata da P. Chantraine-A. Dessenne, *REG* 70, 1957, p. 304; M. Lejeune, *Mémoires* I, pp. 211 s.

¹⁴ E' difficile dire se i due termini *e-wi-su-*79-ko*, attestato nelle tavolette di Pilo, Va 404 e Va 482 ed *e-wi-su-zo-ko*, attestato nelle due tavolette mutile di Cnosso Se 965 e Se 1007, siano o no forme alternanti di uno stesso vocabolo: cf. A. Morpurgo, *Mycenaeae Graecitatis Lexicon*, s.uu.

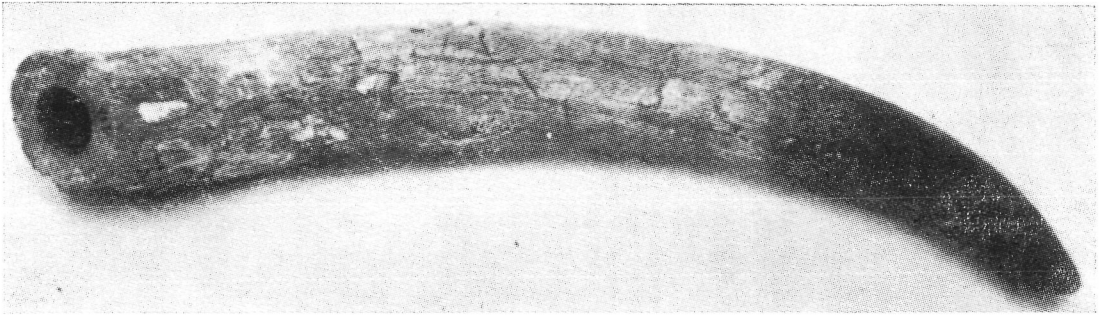


FIG. 1. *Dente di elefante da Kato Zakro (da N. Platon, Praktiká, 1962, Pin. 161α)*

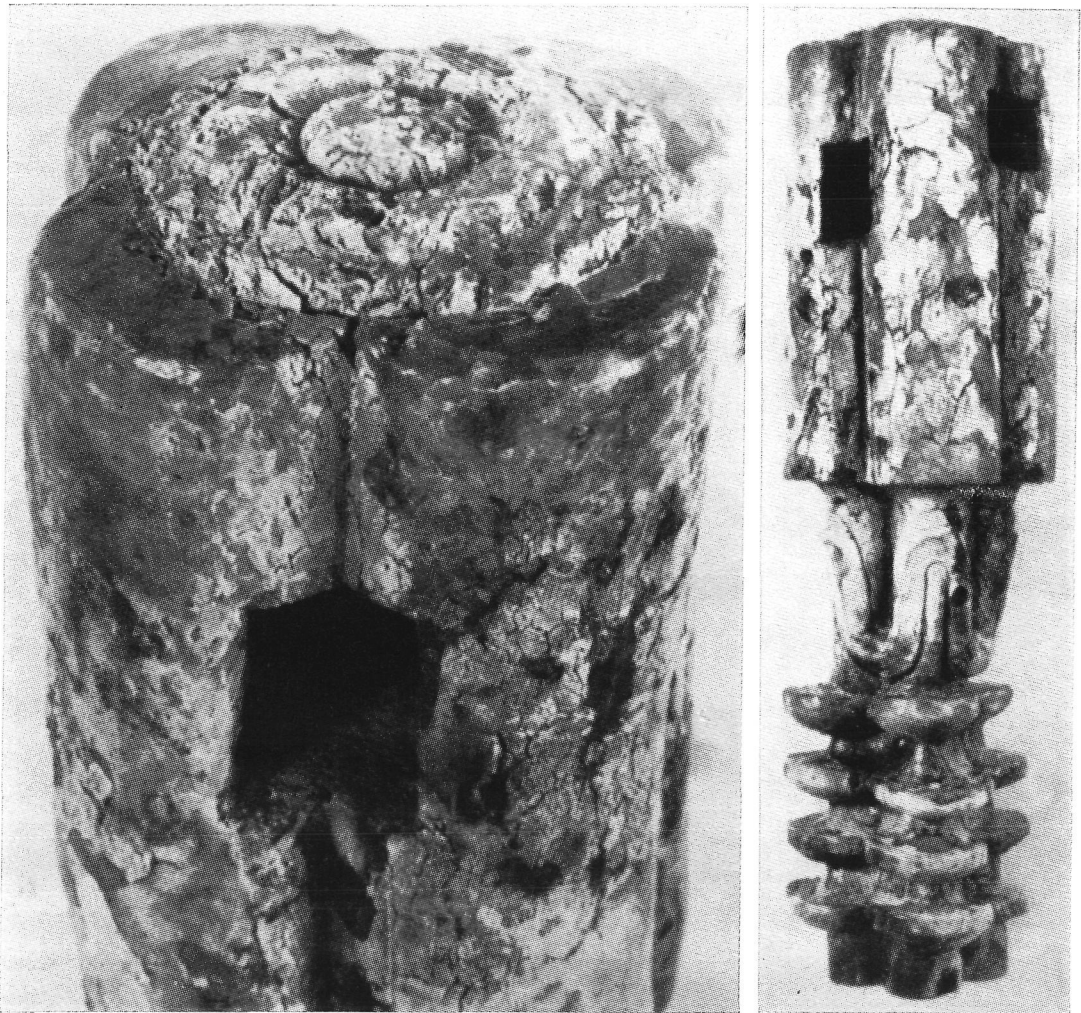


FIG. 2. *Piedi di mobili in avorio massiccio da Tebe (da G. M. A. Richter, The Furniture of the Greeks I, Etruscans and Romans, London 1966, figg. 4-5)*

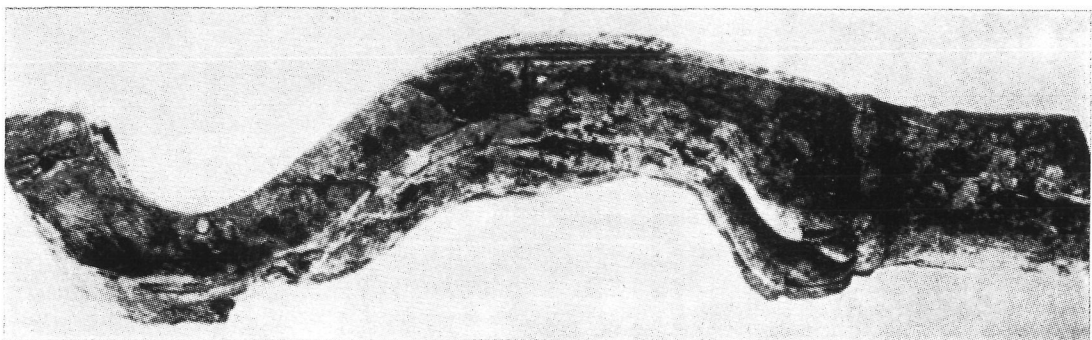


FIG. 3. *Piede di mobile in avorio massiccio da Salamina di Cipro (da V. Karageorghis, Atti Roma I, Pl. III fig. 5)*

Dobbiamo perciò desumere che *e-wi-su-*79-ko* in Va 482 sia molto verosimilmente un sostantivo al dativo-strumentale, che indica un particolare motivo ornamentale¹⁵. Dunque, l'espressione '*qe-qi-no-me-no*' *e-wi-su-*79-ko* 4 andrà tradotta: «4 (paia di denti di elefante) intagliati con il motivo ornamentale dell'*e-wi-su-*79-ko*».

Per quanto riguarda il termine *ro-i-ko*, non altrimenti attestato nei testi micenei, è stato a buon diritto proposto di vedervi l'aggettivo, da riferire ad *e-re-pa*, gr. $\rho\omicron\iota\kappa\acute{o}\varsigma$ n. $\rho\omicron\iota\kappa\acute{o}\nu$ «storto», nonostante qualche difficoltà legata alla notazione del gruppo $\rho\omicron$ in miceneo¹⁶. Il termine $\rho\omicron\iota\kappa\acute{o}\varsigma$ nel greco del I millennio è usato per indicare delle gambe storte (Archil. 60 Diehl; Hp. Mochl. 22; Arist. *Soph. El.* 181b 38) oppure un bastone ricurvo (Theocr. 4.49, 7.18). Ma quale è il particolare significato che *ro-i-ko* assume, quale qualificativo di *e-re-pa*, nella tavoletta di Pilo Va 482? Ventris e Chadwick lo traducono con «crooked», cioè «ricurvo», ma non spiegano a che cosa sia dovuta la curvatura dell'avorio¹⁷. Secondo Chantraine e Dessenne, «il faut entendre que les défenses conservent encore leur courbure originelle, qu'elles sont encore à l'état brut ou proches de l'état brut»¹⁸. Non mi sembra però, questo proposto da Chantraine e Dessenne, il valore da attribuire al termine *ro-i-ko* della tavoletta Va 482. Infatti, non mi sembra verosimile che in questa tavoletta si istituisca un parallelismo tra «denti di elefante intagliati con il motivo ornamentale dell'*e-wi-su-*79-ko*» e «denti di elefante ricurvi, cioè allo stato naturale», parallelismo che sarebbe invece supponibile se ad una registrazione di denti di elefante definiti semplicemente come lavorati, se ne affiancasse un'altra di denti definiti come allo stato naturale. Anche il termine *ro-i-ko*, come l'espressione *qe-qi-no-me-no e-wi-su-*79-ko*, è verosimile che indichi un particolare tipo di lavorazione cui i denti di elefante sono stati sottoposti, e non la semplice descrizione di denti di elefante ricurvi, cioè allo stato naturale.

¹⁵ Cf. L. R. Palmer, *Interpretation*, p. 368.

¹⁶ Cf. J. Chadwick-L. Baumbach, «The Mycenaean Greek Vocabulary», *Glotta* 41, 1963, p. 243. Diversa è l'interpretazione che del termine *ro-i-ko* dà L. R. Palmer, *Interpretation*, p. 368: egli vi vede «some kind of ornamental pattern which is 'engraved' on the ivory ... $\rho\omicron\iota\kappa\omicron\iota$ 'small pomegranates'».

¹⁷ Cf. M. Ventris-J. Chadwick, *Documents*, pp. 348, 408.

¹⁸ Cf. P. Chantraine-A. Dessenne, *REG* 70, 1957, p. 303.

Ecco, per concludere, la traduzione che proponiamo per la tavoletta Va 482: «denti di elefante da parte di *a-no-po* ad *a-ko-so-ta* (oppure: da parte di *a-ko-so-ta* ad *a-no-po*) paia: 4 intagliate con il motivo ornamentale detto *e-wi-su-*79-ko*; 2 ricurve».

2. Vediamo ora se l'archeologia ci può aiutare a scoprire qual'era lo scopo cui dovevano servire i denti di elefante registrati nella tavoletta Va 482. Dobbiamo in primo luogo supporre che l'elaborazione a cui erano stati sottoposti non doveva essere tale e tanto avanzata da rendere irriconoscibili gli stessi denti di elefante, perché altrimenti gli oggetti elaborati non sarebbero registrati in paia. I denti di elefante della tavoletta Va 482 dovevano cioè probabilmente servire alla confezione di oggetti di avorio massiccio, per la preparazione di ogni paio dei quali era stato adoperato uno specifico paio di denti di elefante, la cui entità era però ancora individuabile negli oggetti finiti.

La ricerca archeologica rivela che l'avorio era un materiale particolarmente amato dai Micenei e l'intaglio in avorio una delle arti più raffinate da essi praticate¹⁹.

Ritrovamenti di denti di elefante allo stato naturale non si sono finora verificati, per quanto mi risulta, nella Grecia micenea. Ma nella Creta minoica un interessante ritrovamento di tre denti di elefante allo stato grezzo è stato fatto nel 1962 da N. Platon a Kato Zakro, nella stanza E del Palazzo, databile all'Elladico Recente I a-b = 1600-1500 a. C. Riproduciamo (fig. 1) il meglio conservato dei tre denti, che ha una lunghezza di 70 cm. Il Platon suppone che tali denti siano stati importati dalla Siria come materia prima da sottoporre a successiva elaborazione²⁰.

Nel mondo miceneo come anche in Egitto e nella regione Siro-Fenicia, l'avorio è stato utilizzato ampiamente per il rivesti-

¹⁹ Ved. H. J. Kantor, «Ivory Carving in the Mycenaean Period», *Archaeology* 13, 1960, pp. 14-25; E. Vermeule, *Greece in the Bronze Age*, Chicago 1964, pp. 218-221 e 375. Cf. anche R. D. Barnett, «Early Greek and Oriental Ivories», *JHS* 68, 1948, pp. 1-25; F. E. Zeuner, *A History of Domesticated Animals*, London 1963, pp. 275-298; St. Foltiny, «The Ivory Horse Bits of Homer and the Bone Horse Bits of Reality», *Bonner Jahrbücher* 167, 1967, pp. 11-37.

²⁰ Ved. N. Platon, «Ἀνασκαφή Ζάκρου», *Praktika* 1962, p. 161, Pin. 161 α, γ. Id., *Zakros*, New York 1972, pp. 61, 245.

mento di mobili sotto forma di placche e di incrostazioni²¹. I testi micenei della serie Ta di Pilo registrano gli utensili ed il mobilio che costituivano l'arredamento del megaron del Palazzo di Pilo²². I mobili sono tavoli, troni e sgabelli, finemente decorati ad intarsio o ad applicazione con materiali costosi tra i quali in primo luogo l'avorio. I testi di Pilo confermano quindi una tecnica micenea di lavorazione del mobilio che ci era già nota dall'archeologia²³.

Nel mondo miceneo, come anche in Egitto e nella regione Siro-Fenicia, l'avorio è stato utilizzato anche per la confezione di pezzi di avorio massiccio²⁴. La maggior parte dei pezzi micenei in avorio massiccio sono tagliati in forme che non riflettono la forma originaria del dente di elefante²⁵, ma due ritrovamenti molto recenti di piedi di mobili in avorio massiccio mi sembra che possano servire a fare luce sulle registrazioni di avorio della tavoletta PY Va 482. Li illustro qui di séguito, premettendo che piedi di mobili in avorio massiccio non sono una particolarità del mondo miceneo, ma sono noti dall'antico Egitto fin da circa il 3100 a. C.²⁶, e sono stati trovati, tra l'altro, anche a Nimrud, databili al IX-VIII secolo a. C.²⁷.

²¹ Cf. S. Laser, *Hausrat, Archaeologia Homerica* II P. Göttingen 1968, pp. 42-43 e n. 197, e bibliografia ivi citata.

²² Cf. da ultimo A. Sacconi, *Un problema di interpretazione omerica. La freccia e le asce nel libro XXI dell'Odissea*, Roma 1971, pp. 36 ss.

²³ Cf. M. Ventris-J. Chadwick, *Documents*, p. 333.

²⁴ Cf. R. D. Barnett, *JHS* 68, 1948, p. 1 n. 1; S. Laser, *Hausrat*, p. 42 e n. 196, e bibliografia ivi citata.

²⁵ L'uso cui era destinato il dente di elefante intagliato trovato a Micene e conservato nel Museo Nazionale di Atene non è chiaro: E. T. Vermeule, *Greece in the Bronze Age*, Chicago 1964, pp. 219, 404, e pl. XXXIXC, suppone che esso sia stato importato dalla Siria e usato come corno di consacrazione.

²⁶ Cf. H. S. Baker, *Furniture in the Ancient World*, London 1966, pp. 20-23, figg. 1-3, e p. 38.

²⁷ Cf. H. S. Baker, *Furniture*, pp. 197-199, figg. 324-325; M. E. L. Mallowan, *Nimrud and its Remains* II, London 1966, p. 409, fig. 335. Si ricordino anche, per un paragone solo tipologico, di ambiente ed epoca del tutto diversi, i numerosi piedi in avorio massiccio di sedie, sgabelli e letti, risalenti al II secolo a. C., trovati a Nisa, nell'antica Partia: cf. P. Bernard, «Sièges et lits d'ivoire d'époque hellénistique en Asie centrale», *Syria* 47, 1970, pp. 327-343.

A. (= fig. 2). Nel 1964 sono stati trovati a Tebe, in quello che si pensa sia stato il Palazzo di Kadmos, due piedi monolitici di mobili in avorio massiccio (altezza ca. cm. 38.5; larghezza cm. 9.5-11), che recano dei fori rettangolari che congiungono le barre del sedile alle gambe del mobile stesso²⁸. E' interessante notare, per sottolineare come tali pezzi di avorio massiccio conservano ancora l'aspetto originario del dente di elefante, da cui ciascuno di essi è ricavato, che il piede meglio conservato presenta alla base un foro, costituito senza dubbio da una cavità naturale nella zanna dell'elefante, infatti la base dell'altro piede non presenta tale foro²⁹. E' superfluo soffermarsi sull'importanza di tale piedi di mobili, che gli stessi scopritori hanno definito come «the most important known items of Minoan-Mycenaean furniture»³⁰. La Richter ritiene che tali piedi di avorio intarsiato siano appartenuti ad un mobile importato dall'Oriente³¹. C'è però da osservare che, poiché, come abbiamo già ricordato, la maggior parte dell'avorio grezzo giungeva nella Grecia micenea attraverso i porti della Siria, nella breccia micenea c'è un più accentuato orientalismo nello stile della lavorazione dell'avorio che di altri materiali: una serie di ricchi depositi di avorio collegava infatti la Grecia micenea, passando per le isole di Delo e di Cipro, ai centri levantini di Ugarit e di Megiddo, e lungo questa strada si può notare un influsso in ambedue le direzioni³².

B. (= fig. 3). A Cipro, ambiente, come è noto, rigidamente conservatore e vigile custode di tradizioni micenee, nel dromos della tomba 79 di Salamina (VIII secolo a. C.), è stato trovato un piede monolitico in avorio massiccio, probabilmente apparte-

²⁸ Cf. N. Platon-E. Stassinopoulou-Touloupa, *Illustrated London News*, Dec. 5, 1964, pp. 896 s., fig. 4; G. M. Richter, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London 1966, pp. 6 s., figg. 4-5.

²⁹ Cf. G. Richter, *Furniture*, p. 7 n. 21.

³⁰ Cf. N. Platon-E. Stassinopoulou-Touloupa, *Illustrated London News*, Dec. 5, 1964, p. 896. Non è possibile affermare con certezza a che tipo di mobili siano appartenuti tali piedi di mobili. Infatti, salvo casi eccezionali, è impossibile distinguere tra piedi di letti o piedi di troni o di sedie: l'altezza dei piedi non è in sé un criterio assoluto: cf. P. Bernard, *Syria* 47, 1970, p. 330.

³¹ Cf. G. Richter, *Furniture*, p. 7.

³² Cf. E. T. Vermeule, *Greece in the Bronze Age*, p. 218.

nente ad un letto; tale piede si presenta ricurvo ed è fatto nella forma di gamba di animale che termina in una zampa con artigli. Per questo ed altri ritrovamenti di mobili in avorio a Cipro, lo scopritore, Vassos Karageorghis, avanza l'ipotesi di importazioni orientali (dalla Siria), ma non esclude l'ipotesi della fabbricazione locale, sulla scia di una tradizione micenea³³.

Possiamo ora rispondere alla domanda da noi posta precedentemente circa lo scopo cui dovevano servire i denti di elefante registrati nella tavoletta Va 482. Infatti, i piedi di avorio massiccio trovati rispettivamente a Tebe di Beozia ed a Salamina di Cipro possono servire, mi sembra, da commento archeologico alle registrazioni di avorio della tavoletta Va 482 di Pilo. I piedi intagliati in avorio massiccio trovati a Tebe possono essere messi a raffronto con le paia di denti di elefante detti *qe-qi-no-me-no e-wi-su-*79-ko*, cioè «intagliati con il motivo dell'*e-wi-su-*79-ko*»; per noi non altrimenti noto; mentre la gamba d'avorio massiccio ricurva trovata a Cipro può essere invece messa a confronto con le paia di denti di elefante detti *ro-i-ko*, cioè «ricurvi». Quindi, per concludere, ci sembra probabile che lo scopo cui dovevano servire i denti di elefante, registrati nella tavoletta di Pilo Va 482, dovesse essere quello della confezione di piedi di mobili in avorio massiccio, del tipo di quelli restituitici dai recenti scavi archeologici di Tebe e di Cipro.

00197 Roma
12 Via Magalotti

ANNA SACCONI

³³ Cf. V. Karageorghis, «Homeric Furniture from Cyprus», *Atti Roma*, pp. 220-221, fig. 5.